

Afghanistan, Rutelli: «Il programma si rispetta»

«Chi non è d'accordo esca dalla maggioranza». Bertinotti alla sinistra radicale: siate leali con il governo

di Giuseppe Vittori / Roma

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA Fausto Bertinotti invita la sinistra radicale ad essere «leale» e a sostenere il governo Prodi per tutta la Legislatura, avvertendo che chi rompe il patto sottoscritto con il resto dell'Unione «esce dalla sfera della politica». L'invito,

rivolto dalle pagine del «Corriere della Sera», segue le prese di distanza del Prc dall'assemblea dei pacifisti irriducibili che non accettano alcuna mediazione sulla missione in Afghanistan e spingono i senatori ribelli a non «tradire» e a votare «no», con il rischio di far andar sotto la maggioranza a palazzo Madama.

Una presa di posizione che però non è piaciuta ai diretti interessati ed ha rinfocolato la polemica con il Pdc, che da tempo prende di mira Bertinotti, ma che invece è stata apprezzata dal resto dell'Unione. Tra i primi a polemizzare, nella sinistra, Marco Rizzo, del Pdc. «C'è già qualcuno che ha applaudito, con questa intervista, all'entrata definitiva di Fausto Bertinotti nell'agone del pensiero unico», osserva l'europarlamentare che poi sentenzia: «Mi pare non stia proprio più dentro al messaggio di Marx, a lui tante volte ben caro, del comunismo come superamento dello stato di cose presenti. Che per noi comunisti è ancora più attuale». Appoggio pieno dall'Ulivo che ritiene importante per la tenuta della maggioranza i richiami di Bertinotti. «Si mostra giustamente consapevole delle responsabilità che anche la sinistra radicale si è assunta con gli elettori», commenta Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria. Categorico Rutelli. Il programma di Governo «non è un menù a piacere». Chi fa parte di una maggioranza deve sapersi assumere «responsabilità complessive» e non limitarsi a rappresentare le istanze di alcune minoranze. E se non si condivide questo approccio si può anche uscire dalla maggioranza. «Sono problemi - dice Rutelli - che nascono da una contraddizione irrisolta in una parte

Napolitano

«In politica estera va bene il consenso trasversale. Se la maggioranza non fosse coesa sull'Afghanistan e dipendesse dall'opposizione sarebbe un segno di debolezza grave. Piccoli gruppi sugli Usa sono su posizioni anacronistiche»



Bertinotti

«La maggioranza ha il dovere di essere tale e quindi di farsi valere nei suoi grandi appuntamenti. Siamo di fronte a una caratterizzazione con una discontinuità netta rispetto al passato, con una politica di pace»

Prodi, tra i fasti del G8 e le spine della sua maggioranza

Il premier conquista autorevolezza. Ma sul decreto missioni, l'ala radicale lo vuole costringere alla fiducia

di Ninni Andriolo

TRA OLMERT, Bush, Canavò e Marco Rizzo. Tra il leader israeliano che lo raggiunge via telefono a San Pietroburgo, alla ricerca di una tregua in Medio Oriente,

e i pasdaran dell'Unione che lo attendono in Patria, divagando sull'Afghanistan e mettendo a dura prova la tenuta del governo. Le giornate di Prodi corrono sul doppio binario del riconoscimento internazionale e del piccolo cabotaggio dell'ultrasinistra nazionale. Che non coincide, bene inteso, con i confini che delimitano la terza Prc, Pdc e Verdi. Ma con *enclaves* di irriducibili che agitano le acque di quei partiti. Le stesse che, al contrario, sull'Afghanistan hanno assunto posizioni travagliate ma responsabili. Basti pensare all'assicurazione

del Pdc, Diliberto: «Siamo contrari alla permanenza in Afghanistan, ma non metteremo in crisi il governo per questo». Il fatto è che il radicalismo senza se e senza ma - ma anche senza perché - di coloro che il Capo dello Stato definisce «piccoli gruppi anacronistici» - per le fibrillazioni parlamentari che crea nel centrosinistra, diventa oggettivamente la stampella a cui si appende un centrodestra che fa finta di chiudere gli occhi di fronte al protagonismo internazionale di Prodi e D'Alema. Se ne renderà mai conto il Pdc, Marco Rizzo, che si ostina a chiedere al Presidente del Consiglio «forte discontinuità rispetto ai cinque anni precedenti» e a rintuzzare Napolitano, spiegandogli l'ovvio? Che è la guerra, cioè, «l'unica cosa anacronistica»? «Altro che mancanza di discontinuità - replica il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti - Questo governo ha scelto di navigare spedito e non di

rimanere in mezzo alla bonaccia». Il pericolo è che giochi interni a piccoli partiti, rivalità e miraggi di nuove leadership, costringano Prodi - suo malgrado - a porre al Senato la fiducia sul disegno di legge che riguarda le missioni militari italiane. Il governo, in realtà - come spiega ancora Chiti - «non auspica» che venga posta la fiducia su un provvedimento di politica estera per il quale sarebbe utile sommare ai voti «di tutta la maggioranza», anche quelli dell'opposizione. Senza cadere, quindi, nel giochetto di sostituire al Senato i consensi che potrebbero venir me-

Per avere la certezza di avere con sé tutta la maggioranza in Senato possibile la richiesta della fiducia

no nell'Unione, con quelli che arriverebbero dalla Cdl. «Se la maggioranza di governo dovesse dipendere da voti decisivi dell'opposizione, ciò sarebbe un grave segno di debolezza del centrosinistra - avverte, per la seconda volta in pochi giorni, il Capo dello Stato - E avrebbe delle conseguenze». «Al momento di sottoscrivere la candidatura, ciascuno di noi doveva conoscere il programma dell'Unione - ricorda ancora Chiti - E in quel testo si parla di ritiro dall'Iraq, ma non dalle altre missioni internazionali. Su questi temi la libertà di esprimere le proprie opinioni è pienamente legittima. Non così, invece, la scelta di trasferirla in un voto diverso da quello dell'intera alleanza. Altrimenti bisognava non presentarsi nelle liste del centrosinistra». Il governo che pone la fiducia? La possibilità esiste, ma come estrema ratio. Strano destino per un esecutivo che incassa fiducia all'estero, come dimostra la stessa richiesta rivolta a Prodi dal pre-

mier di Israele, Olmert, di girare a quello libanese, Fuad Siniora, le condizioni di Tel Aviv per il cessate il fuoco. Prodi, sabato scorso, ha impiegato un quarto d'ora buono prima di farsi vedere in cima alla scaletta dell'Airbus di Stato atterrato a San Pietroburgo per il G8. Nel frattempo, la delegazione ufficiale russa, che doveva riceverlo all'aeroporto, si chiedeva imbarazzata il perché di quel poco protocollare ritardo. In realtà, alle 15,15 ora locale, l'Iraq, il cellulare, il Professore aveva ricevuto la telefonata del premier israeliano, una conoscenza che risale ai tempi di Sharon. Prima di partire da Roma per la Russia, Prodi aveva contattato più volte il leader siriano, Assad, e il primo ministro libanese. Mediatore? No «facilitatore», si schemisce il capo del nostro governo. Al di là delle definizioni, però, nessuno può ignorare il ruolo che gioca un premier italiano con alle spalle cinque anni di presidenza della Commissione Ue.

La telefonata di Olmert assume significati politici che riguardano anche casa nostra. Si verifica, infatti, all'indomani della famosa dichiarazione di Prodi che bacchettava Israele per «l'uso della forza» che «si è spinto al di là di ogni previsione» in Libano e a Gaza. La stessa che, secondo Fini e non solo, avrebbe favorito «i gruppi islamici più radicali e estremisti, alimentando la violenza». Domanda: se Olmert avesse interpretato le parole di Prodi alla stessa maniera del capo di An, avrebbe mai chiesto al premier italiano di «facilitare» il raggiungimento di una tregua con il Libano? In realtà, la discontinuità da Berlusconi - che gli esponenti della sinistra «anacronistica» si ostinano a non vedere - c'è ed è evidente. Appunto perché non si appiattisce su posizioni pro Usa o pro Israele, il nuovo governo ha più voce in capitolo e si pone come interlocutore affidabile. Ruolo meno cameratesco e goliardico di quello del Cavaliere, ma - appunto per questo - più serio e più utile.

IL PUNTO L'interventismo sulla politica estera è nella prassi consolidata

Il Colle e l'interesse nazionale

di Vincenzo Vasile

Alla vigilia del suo viaggio a Berlino, Giorgio Napolitano in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung*, l'edizione domenicale della *Faz*, ha toccato un nervo sensibile della nostra politica interna: l'appuntamento cruciale del voto sulla missione in Afghanistan per la tenuta della maggioranza di governo. Ha ripetuto i concetti espressi l'altro giorno a Firenze: «Trovo molto positivo che su questioni di tale importanza si verifichi un consenso trasversale. Una cosa, tuttavia, è chiara: se la maggioranza di governo non fosse coesa sulla questione della prosecuzione e del finanziamento della missione afgana e dovesse dipendere da voti decisivi dell'opposizione, ciò sarebbe un grave segno di debolezza del centro-sinistra. E ciò avrebbe delle conseguenze», ha ribadito Napolitano al giornale tedesco. A una domanda relativa alle resistenze di settori dell'Unione, ha aggiunto che si tratta di «piccoli gruppi su posizioni anacronistiche, prive di realismo e con scarso seguito». Singolarmente, a parte una replica di Marco Rizzo («l'unica cosa anacronistica è la guerra»), è dal centrodestra che sono venute le

reazioni più contraddittorie ed estreme: se Luca Volontè, Rocco Buttiglione (Udc) e Sandro Bondi (Fi) rimarcano la «saggezza» dell'intervento di Napolitano per metterla in contrasto con la linea del governo Prodi, accuse, invece, di «interventismo» vengono dal forzista ex-radical Benedetto Della Vedova e da Maurizio Gasparri di An. Per quest'ultimo, Napolitano (assieme a Bertinotti) avrebbe dato «disposizioni e direttive ai vari settori della sinistra» con un «uso strumentale e di parte» delle sue funzioni. In verità, torna a inizio settimana una disputa che sembrava essere stata da tempo accantonata, riguardo alla prerogativa del presidente della Repubblica, non prevista espressamente dalla Costituzione, ma condensata in una prassi ormai pluridecennale, di esprimere la propria opinione su questioni di interesse generale, ed esercitare pubblicamente l'impulso e la persuasione morale che caratterizzano il suo ruolo. Forse solo nella primissima fase del suo mandato il precedessore di Napolitano, Carlo Azeglio Ciampi interpretò in maniera silente il suo ruolo. Ma non mancò di distanziarsi, per esempio, dalla Lega quando essa faceva parte della maggioranza per contra-

stare la deriva secessionista e antieuropea. E nessuno in buona fede accusò in quelle occasioni il capo dello Stato di avere abbandonato il suo ruolo di «arbitro» per quello dell'«allenatore in panchina». In questo caso, come dal Colle si cercò di precisare sin dal momento delle analoghe dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a Firenze, Napolitano ha voluto rimarcare innanzitutto alcuni principi che regolano un corretto svolgimento della vita politica e istituzionale: la necessità da parte della maggioranza di rispettare i suoi impegni innanzitutto mantenendo la propria coesione, e la parallela possibilità da parte dell'opposizione di concorrere a decisioni di interesse generale attraverso convergenze che non mettano in discussione i rispettivi ruoli. Non a caso questi concetti vengono ribaditi alla vigilia della visita in Germania. È un impegno importante. Non a caso fissato a inizio settembre. Per sottolineare la spinta decisiva che una iniziativa comune Italia - Germania può realizzare per il rilancio del progetto europeo. E la stabilità di governo, come l'esistenza di scelte nette di politica internazionale sono le condizioni perché quest'agenda possa essere messa in pratica.

AGENDA CAMERA

Riordino ministeri

Sul riordino dei ministeri il governo ha ottenuto in aula la fiducia la settimana scorsa. La maggioranza ha dovuto affrontare l'ostruzionismo della Cdl che ha iscritto a parlare 176 deputati su 177 (solo Berlusconi è stato risparmiato) e presentato 128 ordini del giorno. Ora manca solo il voto finale, previsto per stasera alle 19. Alle accuse del centrodestra di aver stravolto l'organizzazione dei ministeri e aumentato le spese, ha risposto in aula il vice presidente del Gruppo l'Ulivo, Gianclaudio Bressa. Bressa ha ricordato inoltre come il decreto preveda una significativa riduzione del personale dei vice ministri, triplicato con il governo Berlusconi. Si impedisce anche agli ex parlamentari di diventare direttori delle Asl per evitare quella possibilità di riciclarsi resa possibile attraverso una norma stabilita dal centrodestra. Sul tema dei costi, ecco solo qualche dato fornito dal vice presidente dell'Ulivo alla Camera: «La pubblica amministrazione ha speso nel 2005, per consulenze 1,2 miliardi di euro. Ogni anno i vari ministeri hanno speso 400 milioni per consulenze. Il dipartimento per le politiche di coesione del ministero dell'Economia, dal 2003 al 2005, ha avuto ben 159 consulenti. Nel

2004, il ministero per l'Economia ha speso per consulenze 42 milioni di euro».

Missioni italiane all'estero

Arriva in aula per la discussione domani mattina, per poi passare ai voti nel pomeriggio il disegno di legge sulle missioni italiane all'estero. L'Unione ha trovato l'accordo sia sul provvedimento, che sulla mozione che l'accompagna, anch'essa all'ordine del giorno dell'aula per il voto.

Energia

Difesa dei consumatori per contenere l'aumento del prezzo della benzina e sblocco del congelamento delle azioni che le imprese straniere detengono in Italia. Questi i punti salienti del disegno di legge sull'energia in aula da domani. «In sostanza, si prevede che l'aumento delle accise sui carburanti - spiega Andrea Lulli, capogruppo dell'Ulivo in commissione Attività produttive - sia svincolata dall'aumento del prezzo del petrolio, con conseguente risparmio per i cittadini, forse lieve ma significativo». Con il secondo aspetto del provvedimento, invece, si evita una sanzione di 450 mila euro da parte dell'Ue, provocata dalle inadempienze su questo tema da parte del governo Berlusconi.

AGENDA SENATO

Decreto Bersani

Prosegue in commissione l'esame del decreto sul rilancio dell'economia (manovra-bis) conosciuto come decreto Bersani. In settimana, la commissione Bilancio, che ha raccolto i pareri di tutte le altre commissioni interessate, dovrebbe terminare i lavori, per portare il provvedimento in aula lunedì 24 luglio. Molti gli emendamenti. Si prevedono modifiche.

Dpef

Le commissioni Bilancio di Senato e Camera stanno svolgendo congiuntamente audizioni sul Documento di programmazione economica e finanziaria, che viene esaminato anche da tutte le altre commissioni. **Dimissioni** Com'è noto, la scorsa settimana, il Senato ha respinto sette delle otto dimissioni da parlamentari, presentate da ministri, vice ministri e sottosegretari. Reiterate, le dimissioni saranno rivotate, in questa settimana. All'odg anche le dimissioni del sen. Malabarba del Prc, che ha deciso di lasciare il posto a Heidi Giuliani, madre di Carlo.

Staminali

Mercoledì pomeriggio sono in programma comunicazioni del governo sull'esame, da parte dell'Ue, del 7° programma di

attività comunitaria di ricerca. Si tratta della nota questione della posizione italiana (si ricordi la decisione di Mussi) sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Seguirà dibattito. L'opposizione pare sia intenzionata a chiedere il voto su una sua mozione.

Commissioni

Da domani, l'aula sarà impegnata all'approvazione dei ddl, approvati dalla Camera, per l'istituzione di commissioni bicamerali di inchiesta sulla mafia e sul ciclo dei rifiuti, entrambe, già operanti nella passata legislatura, e per l'istituzione di una commissione d'inchiesta monocamerale sul Servizio sanitario nazionale. Alla Giustizia prosegue la discussione sulla nascita di una commissione d'indagine sulle intercettazioni. La Lavoro sta discutendo l'istituzione di una nuova commissione d'inchiesta sulle morti bianche.

Ordinamento giudiziario

La commissione Giustizia ha concluso la discussione sul congelamento di una parte della Riforma Castelli. In calendario in aula, la prossima settimana o, eventualmente, la prima settimana d'agosto.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it